

FARRO

Nel presente disciplinare sono contenute le modalità di coltivazione specifica per la produzione integrata del farro.

Il farro appartiene al genere *Triticum*, al quale è possibile ascrivere tre diverse specie: *T. monococcum* (farro piccolo), *T. dicoccum* (farro o farro medio) e *T. spelta* (farro grande o spelta).

Le altre norme e i vincoli comuni a tutte le colture sono riportate in maniera esaustiva nelle “Norme tecniche generali della produzione integrata”.

SCelta DELL’AMBIENTE DI COLTIVAZIONE E VOCAZIONALITÀ

La valutazione delle caratteristiche pedoclimatiche dell’area di coltivazione è di fondamentale importanza in riferimento alle esigenze del farro.

La scelta sarà particolarmente accurata in caso di nuova introduzione della coltura e/o varietà nell’ambiente di coltivazione.

Suolo

Il farro è una specie piuttosto rustica; presenta una buona adattabilità a diversi tipi di suolo, anche poveri, pietrosi e collinari, ma non predilige terreni eccessivamente fertili, dove le migliori condizioni climatiche e le maggiori disponibilità nutrizionali possono determinare un’eccessiva altezza della pianta nonché fragilità della spiga, con conseguenze negative per le operazioni di raccolta e brillatura. È resistente anche a condizioni di siccità e umidità; nel caso di prolungata siccità, questa specie ha, rispetto al frumento, una più alta capacità di estrarre acqua dal suolo ed un più basso consumo idrico.

Esigenze climatiche

Il farro è una pianta microterma, resistente al freddo. La specie risulta idonea anche all’insediamento anche in aree marginali della regione, quali zone di alta collina, optando per varietà più resistenti alle basse temperature.

SCelta VARIETALE E DEL MATERIALE DI PROPAGAZIONE

La scelta varietale è fondamentalmente funzione delle caratteristiche di resistenza o tolleranza alle basse temperature, alla siccità, all’allettamento, alle malattie, ma anche della stabilità produttiva e delle caratteristiche merceologiche e qualitative della produzione.

Per l’anno 2015 il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha inserito nel Catalogo delle Varietà delle Specie di Piante Agricole 8 varietà di farro (Augeo, Davide, Farvento, Giovanni Paolo, Helvillum, Rossorubino, Yakub e Zefiro) e 2 di farro piccolo (Hammurabi, Monlis).

È obbligatorio utilizzare semente certificata.

Per l’autoriproduzione degli ecotipi locali si rimanda a quanto indicato nelle norme tecniche generali.

Non è consentita la coltivazione di varietà costituite o provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

AVVICENDAMENTO COLTURALE

Il farro, come gli altri cereali autunno-vernini, è una coltura depauperante e, in quanto tale, nell’ordinamento colturale succede bene a colture miglioratrici.

Ovviamente è sempre da evitare la monosuccessione o la successione ad altri cereali a paglia, sia per problemi fitosanitari, sia per una progressiva riduzione della fertilità del terreno.

Per le aziende i cui terreni ricadono nelle zone montane e svantaggiate, così come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, nel quinquennio il farro entra in rotazione con almeno un’altra coltura con al massimo un ristoppio per ciascuna coltura. Negli altri casi si applica una successione quinquennale, con almeno tre colture e al massimo un ristoppio per ognuna.

GESTIONE DEL SUOLO E PRATICHE AGRONOMICHE PER IL CONTROLLO DELLE INFESTANTI

La tecnica di impianto del farro è la semina; l’epoca ottimale varia in relazione alle condizioni climatiche, alla latitudine, all’altitudine e alla scelta varietale. In generale, a seconda dei casi, può essere effettuata da fine ottobre a fine gennaio.

La semina è effettuata a righe con una distanza di 15-20 cm tra le file, ed una profondità di 2-3 cm. Il calcolo della quantità di seme da utilizzare dipende da svariati fattori, ed in particolare dalle condizioni del terreno, dell'ambiente e dall'epoca di semina.

La densità ottimale di semina per queste specie è di circa 250-300 semi germinabili a metro quadrato, corrispondenti all'incirca a 150-180 kg di granella vestita ad ettaro.

1. Negli appezzamenti con pendenza media superiore al 30%: sono ammesse esclusivamente la minima lavorazione, la semina su sodo e, tra i metodi convenzionali di lavorazione preparatori propriamente detti, la ripuntatura* (fino ad un massimo di 30 cm di profondità);

2. Negli appezzamenti con pendenza media compresa tra il 10% e il 30%: oltre alle tecniche sopra descritte sono consentite lavorazioni ad una profondità massima di 30 cm che non affinino troppo il terreno, ad eccezione della ripuntatura per la quale è ammessa una profondità massima di 50 cm; è obbligatoria la realizzazione di solchi acquai temporanei al massimo ogni 60 metri o prevedere, in situazioni geo-pedologiche particolari e di frammentazione fondiaria, idonei sistemi alternativi di protezione del suolo dall'erosione;

3. Negli appezzamenti con pendenza media < 10%: nessun vincolo.

FERTILIZZAZIONE

L'azienda deve disporre di un piano di concimazione nel quale sono definiti i quantitativi massimi dei macro-elementi nutritivi distribuibili annualmente per la coltura.

I quantitativi di macroelementi da apportare devono essere calcolati adottando il metodo del bilancio, sulla base delle analisi chimico fisiche del terreno, secondo quanto indicato nella "Guida alla concimazione" della Campania vigente.

Le dosi di azoto, quando superano i 100 kg/ha, devono essere frazionate ad eccezione dei concimi a lenta cessione di azoto.

Nelle zone vulnerabili ai nitrati è obbligatorio il rispetto dei quantitativi massimi annui di azoto distribuibili secondo quanto stabilito dal vigente "Programma d'azione della Campania" in applicazione della Direttiva 91/676/ CEE (Direttiva nitrati). Ai sensi della DGR 500 del 30.08.2023, pubblicata sul BURC n. numero 64 del 08/09/2023, a partire dalla suddetta data di pubblicazione, per le aziende ricadenti in zona vulnerabile all'inquinamento da nitrati di origine agricola, per la predisposizione del piano di concimazione aziendale è necessario effettuare l'analisi del contenuto di nitrati delle acque irrigue. Non è richiesta l'esecuzione di tale analisi per le colture non irrigate

Modalità di somministrazione del fertilizzante

Le esigenze nutrizionali del farro sono molto inferiori a quelle degli altri cereali; pertanto un buon livello di fertilità residua del terreno, ottenuto anche tramite rotazioni colturali (precessione con leguminose), può soddisfare completamente il suo fabbisogno.

In ogni caso, qualora fosse necessario intervenire con concimazioni azotate (in presenza di spiccati ingiallimenti fogliari), le dosi sono generalmente modeste, data la suscettibilità del farro all'allettamento.

IRRIGAZIONE

Trattandosi di un cereale autunno-vernino, per esso non sono normalmente previste irrigazioni, in quanto sono da ritenersi sufficienti gli apporti idrici naturali.

DIFESA

E' obbligatorio il rispetto delle "Norme tecniche per la difesa ed il diserbo integrato delle colture" della Regione Campania vigenti.

RACCOLTA

Il farro è più tardivo del frumento e la raccolta si effettua mediamente dalla metà di luglio ad agosto, utilizzando le normali mietitrebbie opportunamente regolate (riduzione della velocità di avanzamento della macchina e di rotazione dell'aspo), soprattutto per far fronte all'elevata fragilità del rachide. Di solito si esegue a maturazione piena della granella, quando il suo contenuto di umidità è inferiore al 13%.

Le produzioni sono molto variabili; la granella, di elevato valore alimentare, può essere impiegata nell'alimentazione zootecnica. Oggi viene impiegata quasi esclusivamente nell'alimentazione umana; nel caso della spelta, può essere impiegata anche nella panificazione.